



Sì, d'accordo, abbiamo aspettato un po' di tempo per rifarci vivi, ma come i nostri quattro (?) lettori sanno, mettiamo nero su bianco quando abbiamo qualcosa da scrivere e, soprattutto, se ci diverte comunicarlo. Il resto lo lasciamo ai blog, ai siti che imperversano e catechizzano dall'alto del loro sapere. Basta fare un giro sul web per rendersene conto.

Purtroppo non è un momento facile per l'atletica, e dagli ma è ancora così. Di acqua sotto i ponti (dagli Europei indoor di Belgrado, sino dopo Pasqua) ne è passata tanta, ma non è cambiato nulla, neppure con l'avvento di Elio Locatelli. Nessuno per ora ne chiede la testa, sia ben chiaro. Anzi e questo mi sembra doveroso aggiungerlo: in queste righe non comparirà mai una richiesta del genere, sta a chi regge le sorti di una federazione adottare determinati "accorgimenti", non da siti web o da chicchessia.

Due sono stati gli avvenimenti che l'estensore di queste note prende in considerazione: la maratona e i Mondiali di staffette. Parto da quella bella prova che si è disputata a Londra? Neppure per idea. La maratona di Londra è una cosa a se. Record *only women* della Keitany. Adesso dicono i bene informati non sia più allenata da

Nicola Gabriele, bensì dal marito (notiziona di prima pagina...) e successo di Daniel Wanjiru su Kenenisa Bekele. Kenya davanti a Etiopia. Come sempre. L'identico infinito copione, da tempo immemore, talmente solito, che non solo non fa più notizia, se non nel crono finale, ma fa venire a noia la gara su strada di corsa più lunga del programma olimpico. Di Londra continueremo a trattare l'argomento alla fine del nostro commento. La maratona, anzi le maratone sono due: Milano e Roma che si sono mostrate con totale indifferenza lo stesso giorno. Era il 2 aprile e Milano e Roma quasi alla stessa ora mattutina hanno vomitato migliaia di runners sulle strade. E qui ci sembra doveroso scagliare la prima pietra. Runner ovvero corridore è chi chiude una maratona almeno tra le 4 ore e le 4 ore e 30 minuti. Gli altri sono appassionati, corridori della domenica,

persone che lo fanno per mantenersi in forma. Per costoro il termine runner ci sembra oltremodo fuori luogo. Non parliamo poi di chi chiude il suo impegno agonistico entro il tempo massimo di 7 ore e 30 minuti a Roma e 6 ore e 30' a Milano. Andate a vedere in quanti hanno tagliato il traguardo in quei 30', vi accorgerete che l'ultima mezz'ora di gara è veramente pleonastica. Andiamo ai numeri. Gli iscritti milanesi quest'anno sono aumentati, arrivando sino a 6.000, peccato che ben 800 degli iscritti non abbiano preso il via. Numero alto, troppo alto per una splendida giornata di sole, e non di pioggia battente per alcuni tratti nella capitale che ha messo a dura prova i concorrenti (13.000). Ci giunge il sospetto che molti pettorali siano stati regalati. La sfida tra le due metropoli è iniziata e proseguita via etere. Roma aveva dalla sua mamma Rai, Milano Fox Sport Hd, non chiedetemi chi ha vinto in termini di audience, propendo comunque alla grande per la Rai, che trasmette l'avvenimento in diretta e in chiaro. Fox Sport andava in onda registrata di almeno mezz'ora. Aggiungo che mi piacerebbe sapere

quanti sono gli abbonati a Sky, da questi si devono poi togliere quelli che non vedono FoxSport HD (la cifra dell'abbonamento con l'estensione all'HD aumenta) e a chi non interessa la maratona e l'atletica. Sotto il profilo giornalistico/cartaceo la tenzone è stata certamente vinta da Milano, al suo fianco La Gazzetta dello Sport che stampa un numero di copie nettamente superiore al Corriere dello Sport, house organ della competizione capitolina. La rosea il giorno successivo alla prova ha stampato l'ordine d'arrivo completo, stesso impegno sul quotidiano sportivo romano ma la classifica completa era rintracciabile solo per l'edizione del Lazio e della Campania. A Milano il tempo del vincitore è stato di una quindicina di secondi più veloce di quello romano, il duello a distanza era anche su quei numeri, si deve però ricordare che Roma ha un tracciato più diffi-

cile e cosparso di "sampietrini", oltre alla pioggia torrenziale. Non è finita: le due maratone continueranno a incrociare le proprie lame anche per i prossimi anni? Pare di sì. Nel 2018 certamente. Per la serie: "Facciamoci del male e fustighiamoci in riva al fiume", tipico degli appassionati del nostro sport. Che sostengono sempre che "si stava bene, quando si stava peggio..." Già che stiamo trattando l'argomento maratona, non può passare sotto silenzio la dichiarazione di Kene-

nisa Bekele al termine della 42 km e rotti in terra d'Albione. Adirato per la sconfitta patita per mano di Wanjru, l'etiope ha accusato l'azienda col baffo di avergli procurato scarpe che gli hanno provocato delle vesciche causando all'atleta un errato assetto di corsa. Le calzature, a detta di Bekele, sarebbero le stesse in dotazione a Kipchoge nel tentativo di abbattere il muro delle 2 ore di maratona "Breaking 2". Pronta la risposta della Nike: il modello che userà il campione olimpico di Rio sarà diverso da quello che ha causato problemi alle estremità di Kenenisa. Intanto "Breaking 2" si svolgerà tra venerdì e domenica nel primo week end di maggio (propendo per il venerdì), l'ora la conoscono in pochi.



Tutto è tenuto nascosto. La casa americana sotto il profilo della

comunicazione, comunica solo agli amici e agli amici degli amici, è probabile che il tentativo avvenga di notte... alla luce del sole...

I mondiali di staffetta – Per il terzo anno consecutivo alle Bahamas. Per il terzo anno consecutivo la foto che ci arriva da quelle lande è quella delle ragazze che in riva al mare si passano il testimone. Grenot, Hooper, Bongiorni e Alloh hanno portato il bastoncino sino alla fine, inutilmente. Purtroppo sono state squalificate, come la staffetta 4x100 maschile con Cerutti, Desalu, Ferraro e

> Tortu. Tempi non eccezionali nell'isola caraibica che ha sfoggiato un bellissimo impianto. Oltre alle canoniche 4x100 e 4x400, uno spazio l'hanno avuto la 4x800 e la novità della staffetta del miglio mista. I puristi avranno storto il naso, ma qualcosa di nuovo si deve pur inventare. Tornando a noi sulla cloaca massima dell'informazione e della disinformazione (facebook) è stata presa di mira la 4x100 delle ragazze che ha schierato in prima frazione Libania Grenot. L'italo cubana che non si era ancora palesata (trascorre l'inverno al caldo dei Caraibi) non ha provato più di tanto i cambi con le altre ragazze, allora perché non schierarla in ultima frazione con una partenza lanciata? Problema che è rimasto irrisolto. Ci si rivede.

> > Walter Brambilla



casa. Ai primi di marzo a Belgrado (Serbia) identica situazione per i Campionati continentali indoor. Inviati ufficiali? Uno (Gazzetta dello Sport). Altri giornalisti italiani? Tre. Medesima sorte hanno subito i Campionati tricolori di Ancona. A parte i giornalisti delle testate locali (così come successo a Chia) la carta stampata na-

esulta sul traguardo della 4x200, vinta in 1:29.04. Foto Getty Images/IAAF zionale ha bellamente ignorato l'evento

(non fanno testo, naturalmente, i tre giornali sportivi), relegando la notizia nelle "brevi". Certo, il secondo posto di Fabrizio Donato ha improvvisamente ringalluzzito tutti, ma si è trattata solo di una coincidenza. Non fosse atterrato sull'argento, tutto sarebbe passato sotto silenzio, o quasi. La risposta, cari lettori, cercatela da soli. Fa molto più clamore il mondiale di Giuseppe Ottaviani, arzillo centenario che nel lungo porta il mondiale a... un metro e sedici centimetri. La speranza, a questo punto, è che Fabrizio Donato allunghi di qualche decennio la carriera.

_a giamaicana Elaine Thompson

Debutti eccellenti – Maratona di Milano. Tralasciamo chi ha vinto e con quale tempo, non parliamo poi dello spettacolo che ruota attorno a questo grande carrozzone che sono le 42 chilometri, e proviamo a concentrarci sull'enfasi data a Yassine Rachik, 23enne di origine marocchina, italiano dal 2015, e al suo sesto posto ottenuto nella prova meneghina. Il bronzo europeo under 23 dei 10.000 metri, al debutto sulla distanza, ha fermato i cronometri dopo 2 ore, 13 minuti e 22 secondi. Esordio positivo? Sembrerebbe di sì, vista anche la giovane età del soggetto. Ma non ci sembra proprio il caso di esaltarci poi così tanto. Quel crono, a livello internazionale, è... nulla. Il nostro modesto consiglio? Aspettiamo qualche altra





prova di efficienza. Tanto per fare un esempio ricordiamo un altro celebre esordio avvenuto 27 anni or sono. Siamo nell'ottobre del 1990 a Carpi, maratona d'Italia e valida come Campionato nazionale. Vince un atleta che nell'estate si era imposto nella Coppa del Mondo di corsa in montagna: Severino Bernardini. Il suo tempo? 2 ore 11 minuti, 53 secondi. Nulla di trascendentale, ma in questo nuovo millennio quanti atleti italiani sanno correre così velocemente una maratona?

In inglese è più saporito – Tempi grami per Elio Locatelli, il "grande vecchio" da pochi mesi ritornato alla guida tecnica dell'Italian team. Rigorosamente in lingua inglese, così tanto per esser più fighi. Già, e qui permetteteci una riflessione fuori tema, perché usare la lingua della "perfida Albione" sembra poter dare più forza e carattere e un pizzico di importanza a tutto quanto ci sta attorno. Provate a mettere a confronto una paesana mezza maratona di Mez-

zana Bigli (e ci perdonino gli abitanti del piccolo comune pavese) con l'altrettanto casalinga Half Marathon di Galliavola (poco più di duecento abitanti nella profonda Lomellina). Non sentite anche voi profumo di "internazionalità", sentore di confini allargati, una piacevole fragranza cosmopolita? Sarà proprio per questa ragione che decine di manifestazioni vengono titolate usando il gergo anglosassone? È una curiosità che lo scrivente non è ancora riuscito a soddisfare. Fine della trasgressione.

Capro espiatorio – Ritorniamo al tema principale, il prof. Locatelli. Dicevamo che gli ultimi mesi (guarda caso corrispondono anche ai primi del suo incarico) non sono stati certo forieri di grandi soddisfazioni per il Commissario tecnico. Tre grandi manifestazioni internazionali e altrettante grandi delusioni: Europei indoor di Belgrado (unica eccezione l'argento di Donato nel triplo, un giovane quarantenne con alle spalle un futuro luminoso...), Campionati iridati di cross a Kampala (Uganda) e IAAF World Relays (urca rieccoci con termini d'oltre Manica, ma in questo caso possiamo essere più che giustificati) a Nassau nella Bahamas. Definirli deludenti non è solo un eufemismo. Non è nostra intenzione addossare tutte le responsabilità al tecnico piemontese, in quanto si è trovato a dover gestire l'esistente, ma qualche domanda dovrà pur esserla fatta. Ma dato che il "capo", nel senso di comandante, responsabile, capitano, chiamatelo come vi pare, è il suddetto anche le critiche vanno in quella dire-



zione. Cioè prendono la strada diretta all'ufficio di Locatelli. Ed ecco che anche in quest'ultima tornata agonistica (le due squalifiche subite dalle staffette alla manifestazione caraibica) gli strali di stampa, tecnici, aficionados e tutto quel mondo che ruota attorno all'atletica (manager compresi) si sono scatenati, additandolo come uno dei, se non l'unico, responsabili. L'agnello sacrificale. E i mugugni sulla sua scelta a capo del settore si son sprecati. Da pubblicarci un libro... Non abbiamo nessuna intenzione di ergerci ad avvocati difensori del vecchio leone, anche perché è capacissimo di difendersi da solo, ma qualche reazione la stiamo aspettando. Tutti indistintamente. Magari solo verbalmente tramite un piccolo comunicato stampa, una breve intervista rilasciata all'addetto alla comunicazione della Federazione, un video pubblicato su fb. Insomma, professor Elio Locatelli, ci dica qualcosa! In questi giorni abbiamo letto tutto e il contrario di tutto, tranne che una presa di posizione della Fidal. Tutto tace e questo silenzio lascia ampi margini ad ogni critica, a qualsivoglia intervento. Avremmo piacere, dunque, che i vertici federali si facciano sentire e ci rendano partecipi, o comunque ci illuminino, sulle cause e sui perché di questa ennesima delusione.

Daniele Perboni

Se 310 gare sembran poche eccone altre 68

Come è noto, ai Giochi di Tokyo 2020 il numero delle gare in programma salirà a 310, quattro in più che a Rio. Rientrata dopo otto anni di purgatorio l'accoppiata Baseball-Softball (che si presenteranno come unica disciplina, anche se sono sport molto dissimili), sono stati aggiunti il Karate, lo Skateboard, l'Arrampicata sportiva e, in acqua, il Surfing. Ma pare che non sia finita. Quella del gigantismo olimpico sta diventando una tendenza inarrestabile. Molte le cause, soprattutto dettate dall'esigenza di non sconten-

tare un mondo che cambia con grande rapidità e, soprattutto, dalle offerte fin troppo convincenti delle televisioni. Più difficile individuare notivazioni tecniche. Da questo punto di vista il CIO ha da tempo alzato le mani. Sempre più le decisioni le prendono le federazioni internazionali, ciascuna interessata alla tutela delle proprie prerogative. Parlando qualche giorno addietro ai CNO dell'Oceania, il vice-presidente del CIO John Coates ha rivelato che - nella sua veste di coordinatore per Tokyo - gli

sono pervenute richieste per altre 68 gare da aggiungere! In alcuni casi si tratterebbe di novità vere e proprie o di sostituzioni di prove maschili con gare miste. La faccenda delle gare miste - una sorta di quote-rosa sportive pare diventata la frontiera del futuro, peraltro già ampiamente abbattuta in vista di PyeongChang 2018, ma i cui eccessi lasciano perplessi. Senza entrare nei dettagli, Coates qualche anticipazione l'ha pur fatta. Da fonte autorevole (FIBA) è così spuntata l'ipotesi di un torneo di basket 3x3 sul quale dovranno decidere gli organizzatori qiapponesi. Ma c'è anche chi si è portato avanti col lavoro, come la federazione internazionale di tiro a segno che ha abolito tre gare storiche maschili - il Double trap, la Carabina a terra da 50 m e la Pistola libera a 50 m - per so-

stituirle con gare miste uomo+donna ... a coppie. Come se non bastasse, arriva ora la sostituzione delle cartucce con il puntatore laser. Provvedimenti contro le quali le federazioni europee, le più forti, non paiono proprio d'accordo. C'è poi la federazione di Judo che vorrebbe inserire una gara mista a squadre, con tre uomini (-73, -90 e+90) e tre donne (-57, -70 e + 70). Non è chiaro se in sostituzione o in aggiunta. Anche l'Internationale Cycling Union ha avanzato la proposta di estendere il programma BMX ad una gara su strada e una di campagna e di ampliare (?) le

prove su pista. Quanto al pugilato, sono in previsione due nuove categorie per le donne. Competizioni miste poi sono state già anticipate per il Tennistavolo, il Tiro con l'arco e il Triathlon.

Vinta, almeno come pare la battaglia sul doping lasciando fuori

sciando fuori dai Mondiali la federazione russa, ma recuperando a titolo individuale al-

OKYO 2020 cuni degli atleti più "giu-

diziosi", anche la
IAAF di Seb Coe fa
la sua parte prendendo di petto la marcia. Risolta, o rinviata per ora, la
ventilata abolizione dei 50
km, che comunque a Tokyo
ci saranno, per un po' non si
parlerà della cervellotica
idea di trasformare i 20 km

in ... una mezza maratona, come dire aggiungendo alcune centinaia di metri, ma che qualcuno vorrebbe come gara mista. Tanto per restare in argomento atletica, in un cassetto c'è sempre la proposta di inserire nei Giochi Invernali una prova di campestre. Gara che ai Giochi già c'è stata, ma nelle edizioni estive, ... Non sono che anticipazioni. Ma sarà difficile per il CIO, ora che ha spalancato un portone, chiudere la porta e arginare queste ed altre richieste che inevitabilmente arriveranno. Una parola più chiara sarà detta il prossimo 5 maggio quando la Commissione Programmi del CIO dovrà stendere un primo progetto da sottoporre all'Esecutivo che si riunirà a luglio. Per un indirizzo definitivo? Dubitiamo.

Gianfranco Colasante

Isola Stramilan

uel lato transennato del Foro Bonaparte quel mattino gli si presentò come un'isola. Aveva lasciato una parte di Milano, di una certa Milano, alle sue spalle. Nelle vie d'attorno come nelle viscere del sottosuolo scorreva la vita, se non proprio quella di tutti i giorni perché quel giorno era una domenica, quella di quasi tutti i giorni, fatta di ansie, di premure, di preoccupazioni, di impegni. Non che quell'isola dove, sorta di naufrago, era appena approdato non ci

fosse vita, tutt'altro. C'era anzi un profluvio di vita colmo com'era di ragazzi, di ragazze, di uomini, di donne, ma quei ragazzi, quelle ragazze, quegli uomini, quelle donne non erano quelli o quelle di tutti i giorni, quelli di una Milano consueta, contratta, stereotipata, erano piuttosto esseri umani che portavano negli occhi, nelle fattezze e nelle movenze una nuova energia, un nuovo messaggio, una nuova felicità, un'inconsueta leggerezza.

Dov'era mai approdato? Che isola era mai quella dove gli uomini vivevano una vita diversa, nuova? Forse in una sorta di eliso? Forse ne "La città del sole" vagheggiata dal Campanella? O era forse il "Paradiso perduto" (quello di

Adamo ed Eva prima della cacciata) di Milton o "L'isola di Arturo", l'isola della prima giovinezza di Arturo, quella poeticamente cantata dalla Morante? S'avvide che quel nuovo popolo – sentì dire che a comporlo fossero in settemila, tutti incolonnati dietro uno striscione con inciso la parola "Partenza" – un popolo che portava felicità, gioia e libertà negli occhi e nel corpo, era in fremente attesa di un qualcosa, di un momento liberatorio, magari anche di un colpo di cannone, che concedesse loro di sprigionare tutta la forza chiusa nei loro muscoli e nel loro cuore un po' come quando ai soffi di pri-



mavera si spalancano le finestre rimaste chiuse nei lunghi mesi dell'inverno. Intanto s'avvide che mentre il plotone s'infittiva sempre più – ed era un plotone multicolore fatto di magliette e di pantaloncini – tutt'attorno c'era anche chi correva alla ricerca di qualcuno o di qualcosa. C'era la voce di uno speaker, c'erano bandiere, stendardi, suoni, voci, musiche, colori. E c'era una folla, un'autentica folla di milanesi, disciplinati dalle transenne, a guardare, a incoraggiare, ad applaudire all'ombra dell'imponente Castello , quello storico Castello Sforzesco che tanta parte ebbe nelle vicende di Milano, e anche il Castello, pur già ammirato mille e mille volte, gli apparve rivestito di nuovo, in una luce, in una dimensione nuova.

Cosa c'era dunque di tanto particolare nell'aria di quel mattino, in quella specifica aria? C'era che l'Uomo ritornava ad essere Uomo, una creatura libera, libera di cor-

Pasics

rere non proprio nella natura, quella fatta di boschi, di foreste, di acque, di montagne, ma libero di muoversi tra le vie di una città che per quasi l'intero anno lo fagocitava. Era un riappropriarsi di spazi diversamente esclusi, perduti, inaccessibili. Sì, c'era felicità nell'aria, quasi da poterla palpare. Gli sovvenne "L'aquilone" di Pascoli ah quell'incipit che recita "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole". Ecco, quel mattino c'era qualcosa di nuovo a Milano. Qualcosa che gli ricordava la felicità che Renoir espresse nel dipinto "Bal au Moulin de la Galette" e Matisse ne "La danza" e Chagall ne "La passeggiata" e Pellizza nell "Idilio primaverile". E come non pensare, tra tutti quei suoni, tra tutta quella musica, tra tutto quel fervore, all "Inno alla gioia" di Beethoven?

Poi seppe. Quei settemila uomini erano settemila atleti che si accingevano a correre la "Stramilano", una corsa competitiva di ventun chilometri lungo le vie della città, una corsa che si ripeteva da anni e anni. Una corsa che un giorno all'anno regalava alla compulsiva città qualche ora

di spensieratezza, di gioia, di voglia di vivere. Una corsa assolutamente unica, inimitabile, insostituibile perché quella era la corsa, l'unica, la vera corsa, che nei suoi vari aspetti – i famosi "Cinquantamila partecipanti" (ma forse erano sessantamila) - i milanesi avevano adottato trapiantandola indissolubilmente nei loro cuori. Vissuta così, in libertà, com'era bella la vita!

Ennio Buongiovanni

Viva la Rois

i sono diverse cose che fanno pensare e ragionare sulla scelta della Rai di non trasmettere, nè in diretta nè in una differita "sensata", la seconda e la terza giornata dei Campionati Europei indoor di atletica di Belgrado. Sensata significa che la trasmissione avviene a giochi ancora non fatti e digeriti. Altrimenti ha il puro valore di ricordo di repertorio e non di evento sportivo vissuto. Oltretutto immaginiamo che buona parte delle gare della seconda e terza giornata non siano state proprio mai trasmesse, salvo una piccola insignificante parte. La Rai ha messo in onda praticamente tutta la prima giornata di gare, il venerdì (mattina e pomeriggio), con un paio di piccole cose in differita. Una differita plausibile con orari dignitosi. Perfetto! Cinque finali e tante qualificazioni ed eliminatorie.

Ma la perfezione s'è fermata qui. Raisport ha messo in onda gli Europei sul suo canale superstite, dopo la cancellazione di Raisport2, il 227 sul satellite o il 57 sul digitale terrestre. Dal sabato ci si è resi conto della difficoltà reale per la Rai di avere un unico canale sportivo. Sabato seconda giornata di gare, qualcosa in diretta è andato in mattinata, eliminatorie... Delle dieci finali del pomeriggio e di relativi turni intermedi nessuna traccia

nessuna traccia. Domenica, terza e ultima giornata, gare solo al pomeriggio, peggio ancora: collegamento in diretta di quattro-cinque minuti, forse sei e poi più assolutamente niente! Nessuna trasmissione delle undici finali. Non è vista la finale d'argento di Fabrizio Donato e nemmeno tante altre gare di alto livello. Normale tutto ciò? Non proprio. Anche perché in nessuna delle tre giornate di gare (nemmeno venerdì dove pure c'era la diretta-tv) Raisport ha messo in funzione il suo canale in streaming sul sito-web. La contabilità dice che la Rai ha trasmesso la "bellezza" di *cinque* finali su un totale di *ventisei*! Sabato e domenica ha preferito gare ciclistiche nazionali di peso relativo, la versione integrale della coppa Italia e/o dei tornei nazionali di pallavolo e pallacanestro.

Per inciso, sottolineiamo che il ciclismo è tutto in mano a Rcs-Sport che mai protesterebbe sulla sua "Gazzetta" o altrove per spazi indebitamente non concessi ad altre discipline, anche per manifestazioni più nobili, proprio perché c'è di mezzo un contratto complessivo con la Rai che tiene conto di Giro, Sanremo, Lombardia, Tirreno-Adriatico, etc.

Ma torniamo a sabato e domenica. Dei Campionati indoor, niente. Nessuna trasmissione in diretta, o quasi. Anche gli appassionati di sci di fondo si sono lamentati, le gare del mattino dei Mondiali in

Finlandia sono state trasmesse dopo mezzanotte... Poco male, ha pensato qualche appassionato, c'è Eurosport! E invece no: malissimo. perché Eurosport è un canale satellitare, quindi non per tutti. È un canale a pagamento e nemmeno così a buon mercato. E se l'abbonato-Rai passa all'ente di stato un canone deve riceverne in cambio, anche nello sport, una prestazione da servizio pubblico. Un ente televisivo non può e non deve impadronirsi dei diritti di trasmissione in esclusiva (per un territorio nazionale) di un qualsiasi evento e poi negarli ai suoi telespettatori. A maggior ragione se quell'ente è la Rai che ha obblighi di servizio pubblico e percepisce un canone che non nasce solo da libera scelta dell'abbonato, ma dalla volontà o meno di possedere un apparecchio televisivo.

Invece la Rai così ha fatto? Ha stuzzicato lo spettatore, anche il non appassionato di atletica, facendogli assaggiare tutto l'antipasto e poi gli ha negato tutte le altre e più succulenti portate. Anche la promozione è andata a farsi benedire. Su questo e anche su altro il Comitato Olimpico ha proprio niente da dire?

Il mago Trekkenfild

RICOFICE

Noi di Trekkenfild non pensavamo di dover tornare su un argomento che ha letteralmente spaccato l'Italia atletica in due fazioni. Consideravamo la faccenda archiviata, finita, dopo mesi di polemiche, anche feroci, e dopo aver danneggiato tutto il nostro movimento. Invece, poco prima di spedire via mail il nuovo numero, eccoci ancora una volta alle prese con il caso A. S. (inutile stare a scrivere nome e cognome per esteso, tanto sapete di chi stiamo parlando...). Il nostro, dopo aver fatto conoscere ai posteri, sulla rivista "Oggi", le foto della piccola nata dal suo rapporto con la nuova compagna, ha deciso, tramite i suoi legali, di continuare a perseguitare più o meno il mondo. Non stiamo a ripercorrere tutto ciò che è accaduto, ma sta di fatto che sabato 29 aprile è apparso nuovamente in tv (Rai beninteso) rubrica "Dribbling", ore 13,30 è ha... (ci siamo rifiutati di vederla...).

Nell'occasione ci sono tornate in mente una serie di domande che il professor Raimondo Orsini aveva sottoposto a Eugenio Capodacqua, in merito alla contesa. Abbiamo chiesto a Orsini se il giornalista di Repubblica ha risposto. Il tecnico di Daniele Greco ha detto: «No». Ora le famose domande proviamo a riproporle a Ennio Carli (leggete sino alla fine e capirete il perchè...). Magari si degnerà di rispondere.

- 1) Potrebbe dirci se c'è una normativa che preveda il divieto di effettuare controlli antidoping nel giorno di Natale, di Capodanno e di Pasqua?
- 2) Il MdS Sandro Donati, ha sviluppato una metodologia di allenamento da lei più volte definita altamente innovativa; per quale motivo, secondo lei, non si prodiga per profondere tali metodi rivoluzionari e applicare le sue alte conoscenze su altri marciatori?
- **3)** Perché lei si è dimostrato ferocemente giustizialista verso atleti poi risultati innocenti (caso whereabout) e così tenacemente garantista nei confronti di un dopato condannato ad otto anni perché recidivo?
- **4)** Perché lei ritiene inaffidabile il laboratorio antidoping di Colonia, che risulta essere uno dei più affidabili al mondo?

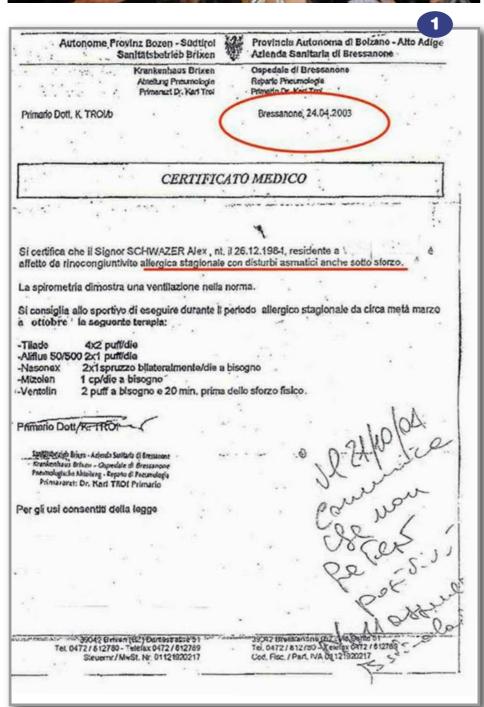
- 5) Non ritiene che il ricorso al test del DNA da parte di un atleta, risultato positivo con protocollo regolare, sia solo un escamotage perché l'opinione pubblica sia spinta a considerare l'affaire A. S. un complotto (insieme a bistecche inquinate, indicazione della località Racine sul modulo di accompagnamento, inquinamento borraccia mediante forzatura portiere, mafia russa, e chi più ne ha più ne metta) così come lei da tempo paventato?
- 6) Perché lei continua a sostenere che IAAF e WADA avrebbero impedito che le provette venissero consegnate ai RIS di Parma e non già che per il trasferimento delle stesse sarebbe occorso l'ok di un giudice tedesco?
- 7) Perché lei continua a sostenere che la quantità rinvenuta di epitestosterone non possa considerarsi "dopante" data l'esiguità, quando dovrebbe sapere che l'assunzione di una sostanza dopante mediante microdosi è stata criminalmente ideata proprio a tale scopo?
- **8)** Non pensa che se di complotto si fosse trattato la quantità fatta ritrovare sarebbe stata di gran lunga superiore a quella
- ritrovata nelle urine di A. S., tutto sommato borderline e che sarebbe potuta sfuggire senza una analisi più approfondita?
- **9)** Perché lei non ha mai risposto a queste domande che le ho posto, salvo cancellarle e bannare chiunque le rivolga domande scomode?
- **10)** Perché lei continua a nascondersi dietro il nome di Ennio Carli?

Bugie e complotti

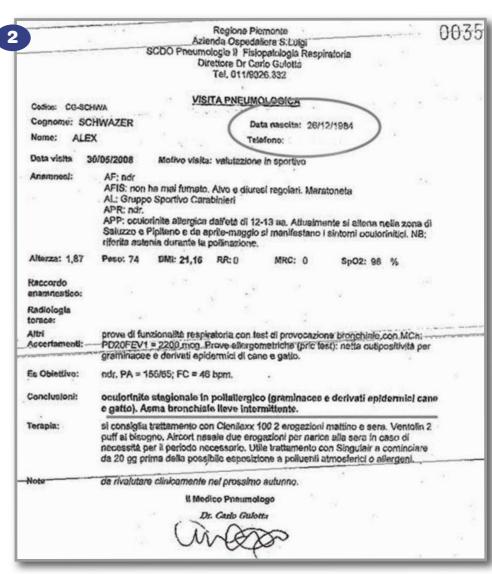
Mi sia consentito di soprassedere ad eventuali commenti sul servizio mandato in onda da Dribbling sul "caso Schwazer".

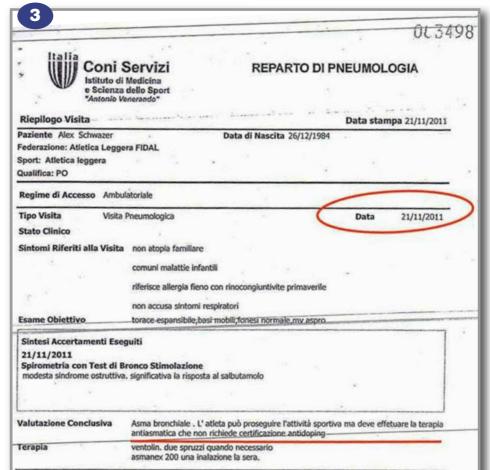
o faccio soprattutto per rispetto del grande Pirandello, coinvolto nella pseudo inchiesta agro-dolce da Mauro Berruto, un personaggio che ha collezionato molti "ex" e su cui avevano nel recente passato investito molto, anche troppo, l'ex presidente del consiglio Enrico Letta e il presidente del Coni Gianni Malagò. Piuttosto è necessario fare alcune considerazioni sull'articolo uscito il 29 aprile sull'Alto Adige, ovviamente a firma di Marco Marangoni. La notizia, che ci ha fatto piacere, è che AS ha chiuso con lo sport, anche se un giorno dovesse essere dimostrata la sua innocenza. Ci hanno invece interessato le dichiarazioni del potente avvocato Brandstatter (è anche presidente della Cassa di Risparmio di Bolzano di cui sono soci figure professionali di rilievo di Bolzano e provincia). Al sempre disponibile giornalista l'avvocato ha dichiarato: "in confidenza mi hanno riferito che qualcuno si sarebbe accanito su quelle provette. Le hanno volute rianalizzare anche se avevano un valore di testosterone normale (?)". Ovviamente l'avvocato non fa menzione dei motivi che hanno portato all'approfondimento delle urine dell'ex atleta, eppure il dossier con la ricostruzione dettagliata fatta dal Tas lo ha in mano ormai da tempo, anche se il fascicolo non sembrerebbe essere stato consegnato alla Procura che, peraltro, sta indagando su Schwazer (per la seconda positività) ma anche sulla de-





nuncia contro ignoti presentata dallo stesso ex marciatore. Pazienza, ognuno fa la sua parte. Invece ci ha sorpreso quello che dice dopo, una scivolata che uno non si aspetterebbe da un legale così importante e coinvolto nella difesa dei suoi assistiti. Dichiara, infatti, al sempre attento Marangoni: "Premettendo che Fischetto è medico in seno alla Iaaf ed in passato aveva prescritto antiasmatici ad Alex quando asmatico non lo è mai stato...". Una dichiarazione che dimostra come il team stia navigando un po' alla disperata senza sapere se in mare aperto o su una palude. Fischetto non ha mai prescritto nessun antiasmatico all'ex carabiniere! Glieli hanno prescritti, perché soffriva di asma allergico, come diagnosticato dopo esami pneumologici, il dott. Karl Trol dell'ospedale di Bressanone in data 24 aprile 2003 (Fig. 1); il dott. Carlo Gullotta dell'ospedale San Luigi di Torino il 30 maggio 2008 (Fig. 2); e infine il professor Antonio Todaro dell'Istituto di medicina dello sport di Roma in data 21 novembre 2011 (Fig. 3). Sarebbe davvero interessante





poter conoscere anche la diagnosi della visita pneumologica fatta, come PO, a fine giugno 2016, presso l'Istituto di Medicina del Coni, quando era ormai allenato da AD. L'asma era sparita o gli erano stati prescritti medicinali? Magari il Ventolin, ormai depenalizzato a livello doping? Da sottolineare che il primo referto, dopo la visita fatta di sua iniziativa all'ospedale di Bressanone nel 2003, fu inviato successivamente da AS. quando era ancora solo un giovane promettente, al dottor Fischetto, il quale lo informò (nota appuntata in data 21 ottobre 2004 sullo stesso foglio), che non poteva prendere nessun Beta stimolante perché il test all'asma non era positivo secondo i parametri Iaaf. Ho cercato di chiarire più volte questa bugia dell'asma, ma evidentemente non è bastato. Una bugia in più, una bugia in meno... Importante far credere sempre che c'è un complotto e una povera vittima.

Sandro Aquari



ahamas 2017. Inizio subito con affrontare il risultato tecnico finale: torno a casa dalla prima trasferta come capo delegazione dell'*Italian Team* con un -2, altro che Zero Tituli di "mouriniana" memoria (si capisce che sono interista?), ma con un bagaglio di esperienza pregiato. Pregiato per aver potuto conoscere i ragazzi e le ragazze della squadra; dal Commissario Tecnico, o meglio da mister Elio Locatelli, al professor Filippo Di Mulo; dal mitico Antonio Abbruzzese, il salva muscoli, ai colleghi di paesi di tutto il mondo. E la possibilità di aver potuto vedere da vicino i campioni che ho sempre visto in televisione sfrecciare veloci sullo schermo? Impareggiabile! Questa esperienza è stata certamente un regalo, un gran regalo. Vi voglio ringraziare restituendovi qualche impressione e un paio di foto della lunga trasferta a Nassau.

È stata un'esperienza che apre

rare tanto guardando quello che ti circonda. Ho osservato gli atleti e i tecnici allenarsi, provare i cambi, fare ripetute e andature. Ognuno con metodi di diversi, ma tendenzialmente confrontabili. A parte i giapponesi. Non ho ancora capito, infatti, a cosa servivano strane andature miste di balzi e mosse di karatè! Ho visto come si concentrano i francesi con grosse cuffie sulle orecchie, ognuno solo con se stesso; i ragazzi del Botswana che si scaldano tutti insieme, correndo e cantando l'Africa. Entrare allo stadio, pieno di gente, tanti colori, tanti suoni, tante emozioni, un impianto così in Italia non si è mai visto. Donne, uomini, famiglie con bambini, tutti a tifare l'atletica, non i giamaicani o i gaha-

mensi, ma gli atleti. Urla e tifo per tutti, entusiasmo per un sorpasso, un ohhhh per un errore, tutti insieme uniti nella bellezza del nostro sport. Vedere perdere il baton ai favoriti gamaicani nella 4x100, osservare i cambi dei francesi che non giravano bene, aver creduto di avercela fatta sia con i nostri ragazzi il sabato e la domenica con le azzurre. Poi la doccia fredda della squalifica per entrambi, la corsa al "ricorso", le immagini che ormai non mentono, limpide sui mega schermi dell'ufficio dell'appello. Peccato. Davvero sfortuna, se invece, se fosse partito, se avesse controllato, se, se, se... Ma da quando siamo diventati come i tifosi di calcio? Con i se e con i ma non si fa la storia. Squalificati punto e basta. Come gli inglesi, i giamaicani, gli olandesi.

Ora su con il morale, tutti al campo ad allenarsi, con professionalità, correttezza e tanta voglia di fare e bene! Londra ci aspetta! Buon viaggio regina atletica!

